

Il problema non è il populismo ma le mancate riforme europee

di Roberto Sommella

La manovra in deficit del governo italiano non arriva come un fulmine a ciel sereno. Era annunciata sin dalla nascita dell'esecutivo Italy First, che ha messo nero su bianco il superamento di un certo tipo di rapporti con la Ue, fatti di sottomissione alle regole dell'austerità e al direttorio franco-tedesco. Il braccio di ferro con Bruxelles per una Legge di Bilancio che ha portato il deficit-pil al 2,4%, prevedendo misure complessive che costeranno circa 30 miliardi, è solo l'esito della rottura del meccanismo di trasmissione tra istituzioni comunitarie e cittadini che si riverbera su mercati e spread. E che non si sta consumando solo in Italia. Più delle scelte dell'esecutivo Conte, che dovranno essere ben ponderate a tutela suprema del risparmio degli italiani, preoccupa quindi la mancanza di un minimo di autocritica da parte dell'ortodossia europeista. Per perfezionare l'integrazione europea mancano infatti alcuni tasselli fondamentali che l'hanno resa incompiuta. Dal punto di vista bancario l'architettura comunitaria necessita del completamento della garanzia centrale sui depositi che renda omogenea la rete protettiva sui conti correnti di milioni di europei. Da almeno un paio di anni i tedeschi però puntano i piedi; immemori di aver salvato con 227 miliardi di soldi pubblici le proprie casse di risparmio prima che scattasse il bail-in, pretendono in cambio che i titoli di Stato nei bilanci delle banche non siano più a rischio zero. La trattativa si è così arenata per gli evidenti motivi di preoccupazione di Paesi ad alto debito come l'Italia, che si affida per un terzo a compratori come le banche, messe già sotto stress per il riaccendersi dello spread che deprezza il valore dei titoli detenuti. In

questo contesto risultano comprensibili le proteste di coloro che hanno attaccato il nuovo sistema di salvataggio bancario, andato in vigore nel 2016. Se l'Europa fa mettere in sicurezza gli sportelli dai loro stessi clienti, ragionano i nazionalisti, a che serve?

Analogo discorso si può fare per il Fondo salva-banche che dovrebbe interagire con il Fondo salva-Stati aumentandone la portata finanziaria. Finora l'Italia ha versato qualcosa come 50 miliardi tra prestiti bilaterali e contributi per mettere in sicurezza Paesi come la Grecia, ma della condivisione effettiva dei rischi sistemici, appena ricordata da Draghi, non c'è traccia. Senza questa riforma fondamentale non si può nemmeno discutere di un terzo pilastro, quello dell'emissione di euro-bond. Anche qui le resistenze principali sono di Berlino, che non vuole nemmeno sentir parlare di condivisione del debito. La forza di una vera federazione sta infatti nel poter fare indebitamento in una moneta che si controlla, come avviene negli Usa e non nell'Eurozona. Questa storia, ben compresa dal ministro delle Politiche Europee Paolo Savona, rende meno avveniristiche le tesi di coloro che reclamano il ristabilimento della sovranità monetaria. Se si passa poi al sistema tributario il quadro si completa. Non è più comprensibile il motivo per cui nella stessa area della moneta unica ci possano essere paradisi fiscali per le grandi multinazionali, come Irlanda e Lussemburgo. Per una maggiore integrazione serve assolutamente l'Unione Fiscale, altrimenti avrà ragione chi, come sta facendo Trump, abbassando il regime impositivo sulle aziende che risiedono nel Paese e erigendo magari dazi all'entrata vuole rendere più competitivo

il sistema. Ma è sui conti pubblici che si consuma definitivamente la frattura tra euroélites e popolo. Da anni si discute di rivedere il Fiscal compact, costituzione economica non scritta che impone la riduzione del debito per raggiungere il pareggio di bilancio senza mettere un euro per la crescita. Averlo inserito in Costituzione come ha fatto l'Italia, oltre a rendere difficoltosa ogni manovra, è stato suicida perché rende asfittica ogni politica economica. E giustifica ciascuna campagna che si basi sullo sfondamento dei parametri di budget e critichi il 3% di deficit-pil. Si può colpevolizzare Prometeo se vuole liberarsi dalle catene? A questo quadro si possono aggiungere: la mancanza di sanzioni ai Paesi che non hanno adempiuto agli accordi presi dal 2015 sul ricollocamento dei migranti, trasformando in emergenza ciò che era un problema; la difficoltà di costituire un esercito comune; la mancanza di un Fbi europea per combattere il terrorismo internazionale.

Tutte queste riforme incompiute sono diventate l'arma segreta dei sovranisti. Oggi agli evidenti motivi che esistono ancora per rimanere uniti, a partire dai benefici del mercato unico, si contrappone la convinzione che questa Europa sia troppo vecchia per le sfide che incombono: la riduzione del lavoro tradizionale, i nuovi monopoli digitali, il senso diffuso di insicurezza. In molti pensano che Commissione, Parlamento e Bce abbiano fatto ben poco per arginare queste disuguaglianze dirompenti. Anzi, le considerano corresponsabili. Prendere atto di ciò non significa cedere al populismo ma comprendere che la realtà è diversa da quella che hanno immaginato a tavolino gli autori dei trattati e gli esecutori delle norme contabili. (riproduzione riservata)

